

l'Unità
SABATO
12 LUGLIO 1986

«Stop» all'inceneritore Spenti i fornelli a S. Donnino Nuovo piano di smaltimento dei rifiuti

La giunta provinciale di San Donnino. Le ciminiere sputeranno fumo ancora per qualche giorno, il tempo necessario tecnicamente per chiudere l'impianto ed organizzare in altro modo lo smaltimento della spazzatura dei fiorentini. Una decisione precauzionale che arriva all'indomani del responso fornito dall'Istituto superiore della sanità (il massimo "garante" della salute degli italiani) agli amministratori provinciali. Gli scienziati romani non hanno chiesto il blocco dell'impianto, non l'hanno neppure consigliato. Al contrario hanno scritto al presidente della provincia Alberto Brasca ed al suo collega di giunta Ugo Caffaz che il fumo prodotto a San Donnino «è sui livelli medi degli altri inceneritori europei e non pone rischi sanitari di rilievo». Quel che preoccupa è il risultato delle analisi sulla terra. C'è diossina, non solo quella resa nota a Seveso, ma anche di altri tipi assai meno pericolosi. L'Istituto superiore della sanità sostiene che l'inceneritore non è l'unica causa dell'accumulo di veleni sul terreno. È molto probabile che l'impianto di San Donnino non sia neppure il principale responsabile. C'è il sospetto che la polvere tossica sia il prodotto anche di altri fattori: roghi non controllati appiccicati all'aria aperta, immondizia sparsa abusivamente da cittadini poco coscienti, prodotti chimici usati nell'agricoltura. Per questi motivi le autorità sanitarie nazionali chiedono che si effettuino analisi chimiche a più vasto raggio.



NELLA FOTO: L'impianto di incenerimento di San Donnino. Resterà chiuso fino a quando non saranno ultimati i lavori di costruzione delle camere di post-combustione e le opere di abbattimento dei fumi. Poi, secondo il programma della provincia, l'inceneritore potrà riprendere a funzionare. Sarà spento definitivamente tra otto anni, quando sarà realizzato il piano provinciale di smaltimento dei rifiuti.

Ricevute tali informazioni, gli amministratori provinciali hanno voluto mettersi con le spalle coperte e, per non correre nessun genere di pericoli, hanno deciso di chiudere l'inceneritore. La delibera è stata approvata in meno di ventiquattrore dal momento della comunicazione degli esperti sanitari. San Donnino resterà fermo per alcuni mesi. Potrà riprendere a funzionare solo dopo che saranno costruite le camere di post-combustione e quelle di abbattimento dei fumi. I lavori saranno ultimati, con tutta probabilità, entro la fine dell'anno. Costeranno sui cinque miliardi. Nel frattempo i rifiuti di Firenze finiranno nella discarica di Certaldo, secondo gli accordi da tempo intercorsi tra Palazzo Vecchio e il comune di Certaldo.

L'impianto di San Donnino ha comunque vita limitata. Verrà definitivamente soppresso tra sei-otto anni. Quando sarà a regime il piano provinciale di smaltimento dei rifiuti. Un piano che proprio in questi giorni sembra essere entrato nella sua dirittura di arrivo. Dopo mesi di consultazioni, l'assessore all'ambiente della provincia, Ugo Caffaz, ha messo a punto la proposta definitiva. Non è stata un'operazione semplice. «La consultazione», spiega Caffaz, «non è stata formale, ci siamo confrontati nel merito di ciascuna proposta». Rispetto al testo originale, la principale novità del piano di smaltimento dei rifiuti consiste nell'abolizione degli inceneritori, spariscono cioè i "forni" destinati a ricevere rifiuti indistinti. La prima vittima di questa

linea di condotta è stato il vecchio di inceneritore di San Casciano che ha cessato di vivere anticipatamente nelle scorse settimane. Verrà sostituito con un impianto sperimentale completamente rinnovato nelle tecnologie.

Molte novità per gli altri inceneritori contenuti nella originaria bozza di piano. L'impianto previsto a Prato, nella frazione di San Giorgio a Colonia, sarà più piccolo e distruggerà solo i sovralli (sono gli scarti delle industrie tessili) ed i fanghi del locale depuratore. Avrà una capacità di 150 tonnellate. Su questo argomento un'ispriluniana dovrà venire dalla commissione nominata dal comune pratese e incaricata di studiare l'impatto ambientale. Per quanto riguarda l'inceneritore indicato originariamente ad Em-

ilia, la giunta provinciale di Certaldo "due". Il nuovo piano provinciale delega ai comuni della Valdelsa la decisione su dove costruire quella nuova. Una conferma, invece, per la discarica di Casciano con una ulteriore verifica che risponde alla principale obiezione mossa dal comune: verrà compiuto uno studio per vedere se esistono altri luoghi con caratteristiche migliori di quello indicato. Altre discariche sono previste a Vicchio e Firenzuola.

Resta un punto fisso l'impianto di compostaggio e riciclaggio che dovrà nascere a Sesto Fiorentino. L'impianto diventa più grande, passando da 500 tonnellate a ottocento, sarà costruito tra il fosso Reale e l'autostrada. Una collocazione importante perché dovrà "sfociare" il fangoduto del depuratore di San Colombano. Gli altri impianti di compostaggio nasceranno a Prato, Empoli e Dicomano. Il piano provinciale dedica ampio spazio alla diminuzione dei rifiuti ed al loro recupero. A questo fine propone alla Regione Toscana di promulgare una legge per la raccolta differenziata. La normativa, con opportuni incentivi e campagne pubblicitarie, dovrebbe permettere di raccogliere in modo differenziato il 10% dei rifiuti cittadini entro il 1984.

Andrea Lazzari

I comunisti condividono pienamente la scelta compiuta dall'amministrazione provinciale di bloccare l'impianto di incenerimento di San Donnino. Su questo argomento intervengono Ettore Chirelli, responsabile assetto del territorio della federazione provinciale del Pci.

La decisione dell'Amministrazione Provinciale di anticipare la chiusura dell'inceneritore di S. Donnino è giusta ed opportuna.

Essa fa seguito ad un atteggiamento coerente, responsabile e sensibile della Giunta Provinciale: il servizio multilaterale della U.S.L.10/A fece uno studio approfondito e qualificato sul territorio che l'assessore Caffaz inviò i risultati all'Istituto nazionale preposto alla definizione dei riferimenti igienico-sanitari in materia ambientale. Il parere richiesto all'Istituto Superiore di Sanità non indica la necessità di chiusura dell'impianto, ma evidenzia il preoccupante stato di inquinamento territoriale.

Sarebbe stato insensato agire diversamente, in presenza di un impianto non

«Una decisione giusta Un atto di coerenza» Urgente una profonda bonifica

adeguato alle norme di legge in materia di garanzie ambientali.

L'inquinamento territoriale non deriva solo dall'accumulo negli anni delle polveri emesse dall'inceneritore, ma è anche conseguenza degli scarichi incontrollati collocati in tempi passati nella zona.

Occorre individuare rapidamente il complesso delle cause, attualmente non precisabile, dell'inquinamento territoriale. E' comunque già evidente che una adeguata politica ambientale e di smaltimento dei rifiuti (una delle grandi emergenze della società contemporanea) richiede anche misure radicali nel tipo di raccolta dei rifiu-

ti, nel controllo delle stesse produzioni.

Ciò rende più complesso ed urgente un piano di bonifica e risanamento.

Contemporaneamente ed in primo luogo, si devono completare le analisi e farne di nuove su tutto il territorio interessato per poter predisporre con urgenza un piano di bonifica e risanamento e per l'attuazione dei previsti progetti di salvaguardia territoriale a S. Donnino e Le Piagge.

L'importanza dell'intervento e la delicatezza della situazione richiedono grandi competenze e professionalità: le Amministrazioni devono perciò utilizzare i livelli culturali e scientifici più ele-

vati.

La correttezza e la serietà dell'atteggiamento della Giunta Provinciale è confermato dal nuovo, definitivo piano di smaltimento dei rifiuti: esso è frutto del coinvolgimento pieno dei Comuni, enti e comitati popolari che ha portato a sostanziali modifiche. Segno che non sempre e non tutte le istituzioni sono insensibili alle proposte ed alle idee espresse dai cittadini.

Il nuovo piano si fonda su tre principi: selezione dei rifiuti per il loro corretto smaltimento, riciclaggio, recupero. Gli impegni ed il percorso che ne derivano sono di grande rilevanza ed impongono una forte volontà

politica di amministrazione di attuazione. Nel piano, inoltre, già si prevedeva la dismissione dell'impianto di S. Donnino per la sua ormai errata localizzazione e per l'alto costo necessario al suo ammodernamento e alla sua trasformazione.

La decisione assunta dalla Giunta è importante anche per accelerare la scelta di immediati investimenti per la realizzazione degli strumenti alternativi di smaltimento. Non si può infatti pensare di poter far fronte all'emergenza-rifiuti con l'attuale sistema di impianti.

Dal Comune di Firenze, per la sua importanza, l'incidenza sulla produzione di rifiuti e la competenza sull'impianto di Donnino, deve venir con forza l'iniziativa sui nuovi indirizzi di intervento e sui problemi di risanamento.

Dall'insieme delle amministrazioni (Regione, Provincia, Comuni) la richiesta di confronto con il governo nazionale per un piano straordinario e speciale di investimenti per poter affrontare davvero con certezza e rapidità questa situazione.

350 tonnellate di rifiuti: scatta l'emergenza nel comune

La chiusura dell'inceneritore di S. Donnino è arrivata anche in consiglio comunale. Ieri pomeriggio in apertura di seduta l'assessore all'ambiente Fabrizio Chiarelli ha informato i consiglieri comunali sui motivi del blocco dell'attività nell'impianto di smaltimento dei rifiuti. Ma quella che doveva essere una semplice comunicazione della situazione in corso e dei provvedimenti di emergenza è diventata invece una discussione che ha monopolizzato il consiglio e ha portato alla presentazione di due ordini del giorno, uno di maggioranza e un secondo che oltre alle firme del verde Franci e del Dc Tiscar aveva anche quelle del consigliere Simoni di Dp e di Sanesi del Msi. Uno strano connubio cui tardivamente Simoni ha tentato di sottrarsi. Alla fine è stato approvato il

documento di maggioranza che in particolare chiede nuove analisi sul territorio di S. Donnino e Le Piagge, un piano di bonifica, investimenti per progetti alternativi di smaltimento e dà mandato alla giunta per chiedere al governo finanziamenti speciali per la situazione fiorentina.

Chiarelli nel suo intervento aveva tracciato i punti salienti della vicenda. La chiusura imposta dalla Provincia, ha detto, è stata decisa dopo l'arrivo dei risultati di una ricerca (unica in Italia) sui fumi e i depositi dell'inceneritore effettuata dall'Istituto superiore della sanità. Una seconda ricerca, partita dalle analisi del servizio

multizonale di prevenzione, è in corso a cura di un comitato tecnico scientifico che presenterà i risultati a settembre. Una chiusura giusta e motivata, ha detto Chiarelli, anche se le analisi lasciano margini di dubbio. Una forma di prudenza che è stata approvata anche dai consiglieri Bellini e Migliorini

del Pci, i quali hanno segnalato soprattutto l'esigenza di intervenire per nuove indagini e un immediato risanamento del territorio. Chiarelli ha ricordato però anche i problemi che la chiusura comporta: 350 tonnellate al giorno di rifiuti non potranno essere smaltiti e dovranno essere portati alla discarica di Certaldo creando poi problemi a catena di sovraccarico per gli altri comuni che utilizzano quella struttura. Per i rifiuti degli ospedali Chiarelli ha detto che in ogni caso dovranno essere inceneriti e si dovrà utilizzare i forni di Pistoia o Agliana. Infine l'assessore ha segnalato che i costi dell'operazione di emergenza si aggireranno intorno ai miliardi e mezzo e che l'impianto di S. Donnino non potrà essere riattivato prima di molti mesi, dopo la preparazione delle camere di post-combustione.